

ISTRUZIONE  
NUOVE MODALITÀ DI ASSUNZIONE

Il doppio livello di valutazione può portare ad avvicinarsi agli standard di qualità delle migliori istituzioni internazionali

Calzolari (Bologna): «Gli esperti stranieri migliorano i controlli Finazzi Agrò (Tor Vergata): «Il modello resta sproporzionato»

# L'università riparte dai concorsi

## I rettori apprezzano (con cautela) le proposte del ministro Fabio Mussi

Alessia Tripodi

ROMA.

Doppio livello di valutazione — uno esterno a cura di esperti italiani e internazionali (i cosiddetti referee), uno interno all'ateneo — e verifica finale della qualità delle assunzioni sono le principali novità introdotte dallo schema di regolamento che il ministro Mussi ha inviato all'attenzione di Cun (Consiglio universitario nazionale) e Crui (Conferenza dei rettori).

Fa discutere da un lato il carattere innovativo del sistema, che raccoglie consensi soprattutto per quel che riguarda il modello di valutazione a due livelli, mentre genera qualche dubbio la concreta applicabilità dello schema proposto dal ministero. Proprio i referee sono quelli che, secondo i rettori di alcuni atenei italiani, potranno offrire maggiori garanzie di qualità. Ma serve ancora qualche aggiustamento.

«Anche se la riforma dei concorsi è un'esigenza molto sentita nel mondo accademico — afferma il **rettore dell'università di Padova, Vincenzo Milanese** — quello proposto dal ministro Mussi non è il sistema migliore tra i possibili. Il doppio livello di valutazione è senza dubbio un pregio dello schema di reclutamento, che in questo modo — aggiunge Milanese — si avvicina alle tradizioni di altre realtà accademiche internazionali. C'è bisogno però — conclude — di rendere meno rigida la struttura di valutazione e favorire un maggiore snellimento dei meccanismi».

Il modello di misurazione della qualità dei candidati piace anche a Pier Ugo Calzolari, rettore dell'ateneo di Bologna: «L'introduzione di esperti stranieri — dice — offre una maggiore garanzia di controllo della qualità dei candidati». Calzolari giudica il nuovo modello «fortemente innovativo» e, anche se ammette di «non sapere se funzionerà», è disposto a «sperimentarlo e a dare sostegno a un ministro così coraggioso». «Sono stanco di questi continui dubbi sull'università — aggiunge il responsabile dell'Alma mater bolognese — e apprezzo l'atteggiamento empirico di Mussi, quando dice che bisogna procedere per tentativi».

Più netta la posizione di Alessandro Finazzi Agrò, rettore dell'Università di Roma Tor Vergata, secondo il quale «non sono le leggi a fare i comportamenti corretti, ma le sanzioni» e «l'unico vero meccanismo serio per rimettere a posto le cose è penalizzare duramente le assunzioni fatte male».

Per il responsabile dell'ateneo romano

il modello di valutazione appena varato appare «un po' barocco e sproporzionato alla tipologia di ricercatore che si vuole reclutare che, nella maggior parte dei casi, è giovane e con poca esperienza». In ogni caso «appare positiva l'intenzione di portare aria nuova nelle università» aggiunge Finazzi Agrò, sottolineando però che «il vento di novità si potrebbe portare, innanzitutto, potenziando la mobilità dei docenti, visto che ancora oggi troppi professori svolgono tutta la loro carriera accademica nella stessa città».

Dall'ateneo **lumi** di Bari, infine, il rettore Emanuele Degennaro giudica «apprezzabile il fatto che per la valutazione dei ricercatori si punti sulla produzione scientifica dei candidati, perché l'università — aggiunge — deve sempre puntare all'eccellenza».

**77**

Atenei

Associati alla Crui

**21,5%**

L'aumento dei ricercatori

Dai 18.743 del 1998 ai 22.774 del 2006

**48%**

L'incremento maggiore

Nell'Ingegneria industriale e dell'informazione

**0,2%**

L'incremento minore

Relativo all'area delle Scienze dell'antichità

**44 anni**

Età media

Relativa ai ricercatori



Fabio Mussi, ministro per l'Università e la Ricerca

